

Rudy Leonelli, *l'intellettuale come io l'immagino*

Diego Donna

In un breve scritto dedicato a Michel Foucault, Maurice Blanchot confessava di non aver mai avuto un rapporto personale con il filosofo immaginandolo come un «uomo in cammino», la cui ricerca splende di una luce senza «miraggi», impegnato a smascherare le «trappole» e i «trabocchetti della soggettività»¹. L'avventura intellettuale e politica di Rudy Leonelli, venuto a mancare il 17 ottobre scorso dopo una lunga malattia, è stata segnata da un'analogha postura intellettuale, cresciuta in seno alle esperienze più creative della sinistra extra-parlamentare italiana degli anni '70, fino alle lotte e ai movimenti che hanno solcato il primo scorcio del nuovo millennio. Leonelli è stato un militante politico e un profondo conoscitore del pensiero di Michel Foucault, del quale ha indagato i temi del potere disciplinare e dei meccanismi di produzione della soggettività. A Leonelli si deve in particolare l'analisi del complesso rapporto tra Foucault e Marx in interventi che hanno contribuito ad aprire nuove piste di ricerca storiografica. Interpretando la lettura foucaultiana dei meccanismi di potere alla luce dell'innesto marxiano fra economia e politica, Leonelli incrocia il metodo genealogico di Foucault al materialismo storico sul versante dell'analisi delle forme di governo e di razionalità politica che accompagnano la costituzione della soggettività moderna in saggi come *Gli eruditi delle battaglie. Note su Foucault e Marx*, o *Foucault lecteur du «Capital»*.

Nell'introduzione al volume collettivo di cui è anche curatore, intitolato *Foucault-Marx. Paralleli e paradossi*², Leonelli distingue, sulla scorta di Foucault, le ramificazioni storiche del marxismo dagli strumenti della critica offerti dal Marx filosofo, pensatore della storia e militante politico: riaprire, riformulare il rapporto tra Foucault e Marx significa «pensare altrimenti l'uno e l'altro»³. Del resto, ricor-

¹ M. Blanchot, *Michel Foucault come io lo immagino* (1986), trad. it. di V. Conti, Genova, Costa & Nolan, 1988, p. 11.

² Cfr. R. Leonelli, *Gli eruditi delle battaglie. Note su Foucault e Marx*, «AltreRagioni», (1993), 2; *Foucault lecteur du «Capital»*, in C. Laval, L. Paltrinieri, F. Taylan (dir.), *Marx et Foucault. Lectures, usages, confrontations*, Paris, La Découverte, 2015, pp. 59-70; (a cura di), *Foucault-Marx: paralleli e paradossi*, Roma, Bulzoni, 2010.

³ R. Leonelli, *Premessa a Id. (a cura di), Foucault-Marx: paralleli e paradossi*, cit., p. 9.

da Leonelli, i due filosofi non possono essere giustapposti come fossero «autori in presenza che si scambiano e confrontano “pareri” sui più diversi oggetti»⁴, e il tentativo di una lettura incrociata resta complesso e rischioso. «Non sono mai stato né freudiano, né marxista, né strutturalista»⁵, dichiarava provocatoriamente Foucault, salvo richiamarsi a schemi e concetti marxiani per ricostruire le basi del moderno ordine economico-sociale⁶. Occorre allora affrontare storicamente, o meglio genealogicamente, la questione del rapporto fra le rispettive analisi storiche, sondando continuità e rotture al di là degli schematismi ideologici. Il riferimento a Marx è recuperato alla fertilità teorica che esso rappresenta per l'analisi foucaultiana delle tecniche di governo, in particolare la forma «biopolitica» indagata da Foucault alla fine degli anni '70 quale perno dei nuovi meccanismi di produzione della soggettività. Il recupero della lezione storico-materialista per ciò che attiene l'indagine sulla genesi delle moderne società industriali non culmina, tuttavia, nella prospettiva foucaultiana, in una ricomposizione degli antagonismi. Non solo, sottolinea Leonelli, Foucault legge i dispositivi di potere come una «maglia» di relazioni irriducibile allo schema binario della lotta fra borghesia e proletariato, ma procede a una critica degli effetti di potere che lo stesso discorso scientifico può generare: «Foucault (vicino all'epistemologia di Bachelard e Canguilhem) sa bene che, nella loro storia, il sapere e la pratica scientifici intrattengono un rapporto complesso con i propri “fondatori”, per cui la derivazione è indissociabile da un incessante lavoro di rettifica»⁷. Segue una lettura attenta degli interventi foucaultiani in cui i riferimenti a Marx sono resi espliciti, da *Il faut défendre la société* del 1976 alla conferenza pronunciata all'Università di Bahia nello stesso anno:

⁴ R. Leonelli, *L'arma del sapere. Storia e potere tra Foucault e Marx*, in Id. (a cura di), *Foucault-Marx: paralleli e paradossi*, cit., p. 132.

⁵ M. Foucault, *Structuralism and Post-Structuralism*, entretien avec G. Raulet, «Telos», XVI, 55, pp. 195-211; DÉ, IV, pp. 431-457; trad. it. di M. Bertani, *Strutturalismo post-strutturalismo*, in M. Bertani (a cura di), *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, Torino, Einaudi, 2001, p. 306.

⁶ Si veda l'analisi sulle trasformazioni della penalità e del sistema giudiziario con l'avvento della società industriale, che segna l'inizio del collegamento tra sfera economica e politica: M. Foucault, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard, 1966; trad. it. di E. Panaitescu, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli, 1988, p. 273-284. Cfr. anche *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975; trad. it. di A. Tarchetti, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 219-223.

⁷ R. Leonelli, *L'arma del sapere. Storia e potere tra Foucault e Marx*, cit., pp. 136-137.

Questo discorso, essenzialmente «storico-politico», teso a «decifrare la guerra nella società», sovverte le modalità tradizionali della storia: spezza i vincoli tra la storia e la sovranità e quelli tra il popolo ed il sovrano; è tenuto da un soggetto che non occupa una posizione universale, ma è collocato in una battaglia [...]. Foucault sottolinea la polivalenza tattica di questo *tipo di discorso*, che lo rende utilizzabile tanto dalle rivendicazioni popolari, quanto, in una prospettiva inversa, dalla reazione nobiliare: non soltanto questo discorso si iscrive nella guerra che analizza e tende a riattivare, ma è esso stesso lo strumento e la posta in gioco di una guerra⁸.

Il dibattito scientifico e accademico degli ultimi decenni ha confermato la pertinenza delle analisi di Leonelli testimoniando la difficoltà di valutare gli effettivi debiti teorici contratti da Foucault nei confronti del materialismo storico. Se per Étienne Balibar il riconoscimento della natura policentrica del potere si accompagna a una critica radicale delle forme più schematiche e riduzionistiche del marxismo⁹, Judith Revel ribadisce l'innesto di Marx in Foucault per ciò che attiene lo statuto dell'economia politica nello studio dei processi di formazione del potere¹⁰. Axel Honneth ripercorre a sua volta l'itinerario di ricerca foucaultiano leggendolo nel segno della «dissoluzione teorico-sistemica» della dialettica francofortese dell'Illuminismo, culminante in un'«indifferenza positivista» nei confronti della storia¹¹. Geoffroy de Lagasnerie si spinge oltre, sottolineando l'implicita solidarietà di Foucault al progetto politico neo-liberale¹². Leonelli non esita a sottolineare la radicale distanza di Foucault da una certa analisi del rapporto fra razionalità e storia, che in esponenti cruciali del marxismo novecentesco come Lukács culmina nella dialettica progresso-ascesa della ragione *versus* reazione-decadenza-irrazionalismo. Foucault risponde con

⁸ Ivi, p. 115.

⁹ Cfr. É. Balibar, *La crainte des masses. Politique et philosophie avant et après Marx*, Paris, Galilée, 1997, p. 282.

¹⁰ J. Revel, *Foucault, une pensée du discontinu*, Paris, Mille et une nuits, 2010. Si veda anche *Foucault eretico?*, «Scienza e politica», XXVII (2015), 52, pp. 17-33, in cui l'idea di storia come campo di battaglie irriducibile a una sintesi è riletta contro lo storicismo e alla luce del dibattito francese su Lukács degli anni Cinquanta e Sessanta.

¹¹ Cfr. A. Honneth, *Kritik der Macht: Reflexionsstufen einer kritischen Gesellschaftstheorie*, Suhrkamp, 1986; trad. it. di M.T. Sciacca, *Critica del potere. La teoria della società in Adorno, Foucault e Habermas*, Bari, Dedalo, 2002, p. 275.

¹² G. de Lagasnerie, *La dernière leçon de Michel Foucault. Sur le néolibéralisme, la théorie et la politique*, Paris, Fayard, 2012, pp. 152: «Ce qui l'intéresse principalement, c'est le geste d'insoumission, et même, pourrait-on dire, l'espèce de coup d'État qu'accomplissent les néolibéraux». Si veda anche J. Bidet in *Foucault et le libéralisme. Rationalité, révolution, résistance*, «Actuel Marx», 40 (2006), 2, p. 183.

un progetto genealogico di ricostruzione dei saperi che insiste sui processi di scomposizione della forza lavoro nella società capitalista: i soggetti sono separati dai loro legami tradizionali e riconfigurati entro nuove relazioni produttive. Le forme della produzione sono l'altra faccia delle lotte che plasmano e dislocano le forme della soggettività mettendo in crisi l'ipotesi di una ricomposizione ideale dei conflitti. La «perpetua innovazione tecnologica non è subordinata al solo incremento della capacità produttiva», ma alla necessità di rispondere alle sempre nuove forme di resistenza degli operai¹³.

Leonelli declinerà il proprio lavoro di ricerca nelle inchieste condotte dal gruppo di studio che negli anni '90 si raccoglie attorno alla rivista «altreragioni», promossa fra gli altri da Sergio Bologna e Franco Fortini. Sotto i «fili spinati dei "vincenti"» «altreragioni» procede a un'indagine acuta e disincantata delle trasformazioni radicali della società odierna, dalla crisi del Movimento operaio alla fenomenologia del nuovo "lavoratore collettivo", investito della totalità dei rapporti di produzione e riproduzione. Dalla crisi strutturale della rappresentanza politica alle nuove forme di intensificazione dei processi produttivi nelle macchine e nelle reti sociali, il rapporto capitale-lavoro si estende a tutti i livelli della società¹⁴. Diventando la vita «oggetto di potere», la forma liberale di governo incrocia l'opposto-negativo delle resistenze singolari su cui ritagliare una «strategia della lotta». Come scrive Foucault:

Bisognerebbe cercare di studiare il potere non a partire dai termini primitivi della relazione, ma a partire dalla relazione stessa. Invece di chiedere a dei soggetti ideali ciò che hanno potuto cedere di se stessi o dei loro poteri per lasciarsi assoggettare, si deve analizzare in che modo le relazioni di assoggettamento possono fabbricare soggetti¹⁵.

¹³ R. Leonelli, *L'arma del sapere. Storia e potere tra Foucault e Marx*, cit., p. 131.

¹⁴ Fra gli anni Sessanta e Settanta le analisi circa la teoria del valore-lavoro, condotte in Italia da R. Panzieri (*Le lotte nello sviluppo operaio capitalistico*, Torino, Einaudi, 1976) e M. Tronti (*Operai e capitale*, Roma, DeriveApprodi, 2006), incrociano l'indagine foucaultiana sui processi di produzione e disciplinamento nelle società industriali. Al centro, la tesi dell'«operaio collettivo» che fa dell'insieme delle comunicazioni, dei trasporti, della produzione d'energia, della circolazione delle merci un elemento strutturale della produzione stessa.

¹⁵ M. Foucault, *Il faut défendre la société. Cours au Collège de France, 1975-1976*, Paris, Seuil-Gallimard, 1997; trad. it. a cura di M. Bertani, A. Fontana, *Bisogna difendere la società. Corso al Collège de France, 1975-1976*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 229. Cfr. anche *Questions à Michel Foucault sur la géographie*, «Hérodote», (1976), 1, pp. 71-85; DÉ, III, pp. 38-39. Per il confronto fra il lessico del conflitto di classe e quello foucaultiano della strategia e della lotta, si veda A. Burgio, *Il sogno di una cosa. Per Marx*, Roma, DeriveApprodi, 2017, pp. 375-380, 383-391.

Leonelli prolungherà il suo impegno intellettuale alle soglie del nuovo millennio con interventi pubblici che denunciano la manipolazione politica della memoria storica e il sorgere in Europa di un nuovo razzismo, ormai sganciato dai presupposti biologizzanti del Novecento e facente leva piuttosto sui costi che la crisi dello "Stato sociale" scarica sulle fasce più deboli della popolazione. L'aumento delle povertà materiali e lo sgretolamento della rappresentanza politica sovradeterminano di nuove emergenze sociali la crisi delle tradizionali categorie di "senso" e "progresso" della storia. Pioneristica e profetica appare in questo quadro la riflessione del 1998¹⁶ sul negazionismo in rete come effetto di «ridondanza» o «rumore» (Luhmann) generato dal nuovo ambiente tecnologico globale. Emerge la richiesta di un nuovo impegno della ragione, declinato in una responsabilità politica e civile che torna a confrontarsi con la domanda kantiana sullo statuto dell'*Aufklärung*.

Illuminismo e critica. Foucault interprete di Kant è così il volume monografico in cui Leonelli ricostruisce con rigore storico-filosofico e una raffinata sensibilità ermeneutica il dibattito franco-tedesco sull'eredità dell'*Aufklärung* a partire dalla posizione di Foucault. Il volume è un estratto della terza parte della tesi di dottorato che Leonelli discusse con Pierre Macherey ed Étienne Balibar all'Università di Parigi X, dal titolo *Foucault genealogista, stratega e dialettico. Dalla storia critica alla diagnosi del presente*.

Illuminismo e critica è stato tradotto in italiano da Guglielmo Forni Rosa, che con Leonelli ha condiviso molteplici attività di studio e di insegnamento presso l'Università di Bologna. Nelle parole introduttive di Étienne Balibar:

Seguendo Leonelli, si comprende la ragione più profonda che ha sostenuto i "ritorni a Kant" nell'opera di Foucault, e la sua ossessione per il significato del "piccolo" opuscolo del 1784: è la necessità di connettere questi due chiasmi, queste due linee di contrasto, intorno a uno stesso punto d'eresia, che è poi soltanto il punto in cui l'Europa s'interroga sui limiti e i conflitti della sua "universalità"¹⁷.

Come rileva Leonelli in due capitoli centrali del volume, *Pensare l'Europa a partire dai Lumi: la differenza franco-tedesca delle posizio-*

¹⁶ Cfr. R. Leonelli, *Negazionismo virtuale: prove tecniche di trasmissione*, «Altreragioni», (1998), 7, pp. 175-181.

¹⁷ É. Balibar, *Prefazione a R. Leonelli, Illuminismo e critica. Foucault interprete di Kant*, Macerata, Quodlibet, 2017, p. 14.

ni critiche e Autocritica della ragione: l'«epistemologia» di Canguilhem e la «sociologia» della Scuola di Francoforte, la meditazione di Foucault sull'eredità delle *Lumières* si sviluppa a cavallo tra le filosofie francesi del sapere e dell'esperienza e il versante tedesco della critica, da Marx a Nietzsche, da Weber alla Scuola di Francoforte¹⁸. Foucault prende le distanze sia dai giudizi severi pronunciati da Max Horkheimer e Theodor W. Adorno sui destini della razionalità tecnica e calcolante, sia dalla retorica sul carattere massificante del razionalismo moderno – dalla Scuola di Francoforte al versante opposto del pensiero reazionario in Germania che vede in Oswald Spengler e Martin Heidegger i cantori di un'«autenticità» dell'essere che sovrasta l'orizzonte della storia. Foucault rilegge piuttosto la domanda di Kant all'insegna di una critica permanente al modo d'essere, di pensare e di agire che dà senso al nostro presente. Il problema consiste nell'analizzare la «formazione del senso come "effetto di strutture coercitive"» a partire dalla relazione fra «ratio e potere che era al centro della filosofia tedesca»¹⁹. Le indagini della tradizione epistemologica francese sulla costituzione dei concetti rinviano ai processi di razionalizzazione economica e sociale che investono le strutture epistemiche.

Forte di un'intelligenza sobria e gentile, che lo ha reso immune da ogni concezione paranoica del "potere", Rudy Leonelli ha rifiutato un'idea altrettanto vuota e astratta di "libertà" – a seconda dei casi, "nuda vita" o vita non normata – che molti tra filosofi odierni, «storditi» dagli «eccessi di conferma», per usare la felice formula di Rocco Rocchi²⁰, che pandemie e guerre globali squadernano davanti agli occhi, vedono esposta alla violenza sovrana di ogni potere. L'alternativa consiste nel recuperare lo strumento della «critica» intendendolo, nell'accezione kantiana riletta da Foucault, come l'arte (*kunst*) di trasformare la sensibilità in attività costruttiva. Lo scriveva il filosofo francese nei suoi studi giovanili sull'*Antropologia pragmatica* di Kant e lo ha testimoniato la postura filosofica che Leonelli ha saputo incarnare nelle assemblee, nelle mobilitazioni e nelle lezioni universitarie in cui mise a valore il suo profilo intellet-

¹⁸ Cfr. R. Leonelli, *Illuminismo e critica*, cit., pp. 45-64. Cfr. M. Foucault, *Qu'est-ce que la critique ?* (Sorbonne, 27 mai, 1978), «Bulletin de la Société Française de Philosophie», 2, aprile-giugno 1990, pp. 35-63; trad. it. a cura di P. Napoli, *Illuminismo e critica*, Roma, Donzelli, 1997, p. 47.

¹⁹ R. Leonelli, *Illuminismo e critica*, cit., p. 46.

²⁰ R. Ronchi, *Il paradigma immunitario*, «Doppiozero», 2022 (sito web).

tuale, la sua acuta ironia, la presenza politica e morale. Negli anni bui dell'ennesima "grande trasformazione" dei processi produttivi e delle speranze tradite dalla politica, questa «voce appassionata di verità e precisione» indica una "via" fra il nichilismo passivo degli "apocalittici" e il cinismo degli "integrati". Lasciamo che continui a parlarci di «ciò che sa e di ciò che cerca»²¹.

²¹ É. Balibar, *Prefazione a Illuminismo e critica*, cit., p. 18.

Copyright of *Dianoia: Rivista di Filosofia* is the property of Mucchi Editore and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.